

Alessandro Bezzi, un eroe dimenticato

Qualche tempo fa, mentre stavo passeggiando lungo il viale del Parterre, venni fermato dalle simpatiche e gentili sorelle Bezzi, Alba e Adele. Entrambe non sapevano come chiedermelo, erano molto imbarazzate, ma alla fine vinsero la loro consueta riservatezza e con parole misurate mi domandarono se potevo ricordare dalle pagine di questo giornale il loro caro cugino Alessandro, fucilato dai tedeschi in Albania nell'ultima guerra. In un momento in cui da più parti si sta cercando di riscrivere in modo in-



Il tenente Alessandro Bezzi richiamato in servizio nel 1941

gannevole la storia d'Italia, soprattutto del secolo appena concluso, ho accettato di buon grado la cortese richiesta delle amabili sorelle, anche per richiamare alla memoria i dolori che immancabilmente accompagnano ogni guerra, che non è quello spettacolo entusiasmante che tutti possiamo vedere al cinema. Alessandro Bezzi, che nonostante la mole veniva chiamato da tutti Sandrino, era nato a Cortona il 19 marzo 1910.

La famiglia abitava al n. 72 di via Nazionale ed era composta da mamma Eufemia, dal padre Luigi, un tappeziere molto apprezzato e dalla sorella Gemma. In vicolo Venuti c'era il laboratorio, dove venivano preparati tendaggi, restaurati mobili e vi lavoravano oltre a Luigi anche tre operai.

A scuola il piccolo Alessandro si mise subito in evidenza per la spiccata intelligenza e precocità: serio, colto e maturo si diplomò ragioniere ad Arezzo con ottimi voti, tanto che a soli diciassette anni venne assunto come funzionario presso la Cassa di Risparmio di Cortona. Prestò con entusiasmo il servizio militare nel 1931 e si congedò da Sottotenente al corso allievi ufficiali di Spoleto. Alessandro era un bel giovane sempre allegro, cordiale e spensierato a cui tutti volevano un gran bene.

Le sue passioni erano la fotografia e le feste da ballo. Insieme agli amici passava le serate invernali al Circolo Benedetti e d'estate non si perdeva un giro di danza alla Casina dei Tigli. Gli anni trenta furono i più sereni per Alessandro, in un'Italia inconsapevole che stava scivolando verso una catastrofe voluta solo da pochi irresponsabili. Nel marzo del 1941 fu richiamato in servizio e destinato al fronte greco in Albania presso il Comando della Divisione Firenze. Per più di due anni partecipò alla rovinosa guerra sul fronte orientale europeo e l'8 settembre lo colse in Albania. Alessandro, allora, si unì ad altri otto ufficiali italiani e tutti insieme decisero di non proseguire la guerra con gli odiati nazisti e, soprattutto, si rifiutarono

di aderire al simulacro di repubblica che Mussolini era riuscito ad instaurare grazie all'aiuto dei tedeschi.

Armati di tutto punto cominciarono a scendere verso sud, per cercare un imbarco per l'Italia.

Il 20 ottobre 1943 erano riusciti ad arrivare a Pogradec, una località albanese nei pressi del lago di Ocrida al confine con la Macedonia, ma ebbero la sfortuna di imbattersi in un rastrellamento operato dal Comando germanico della Divisione Brandeburgo.

Si nascosero tutti sotto il ponte di un piccolo fiume e per qualche ora riuscirono a farla franca.

Però, alcuni soldati che stavano terminando le operazioni, per procurarsi la cena cominciarono ad inseguire delle galine.

Una soltanto continuava a sfuggire alla cattura e si gettò disgraziatamente nel fiume. Allora i tedeschi, popolo molto ostinato, presero una barca ed inseguendo l'odioso animale scoprirono il nascondiglio dei nove ufficiali. Solo uno di essi riuscì a scappare e ad evitare la cattura, il Capitano Iannarone, che nel dopoguerra divenne preside delle scuole medie di Castiglion Fiorentino.

Alessandro fu portato nel carcere della vicina Korçë, sede della Divisione Brandeburgo, insieme ai suoi compagni d'armi: Colonnello Guido Marchese; Capitano Emilio Arrighi; Capitano Vincenzo Zanini; Tenente Ugo Bassi; Tenente Filippo Boscheri; Tenente Mario Bosco e Tenente Domenico Falco.

Dopo tre giorni, alle ore 22 del 23 ottobre 1943 don Rolando Sebastiano, cappellano militare dell'Ospedale Militare Territoriale di Korçë fu invitato dal comandante tedesco a prepararsi ad assistere nelle ultime ore di vita degli otto ufficiali italiani.

Alle quattro del mattino del giorno successivo fu accompagnato nelle carceri dove trovò riuniti gli sfortunati soldati, i quali ancora non sapevano che all'alba sarebbero stati giustiziati.

Infatti, stavano ancora dormendo e svegliati sgarbatamente dai carcerieri capirono dalla presenza del prete la sorte che li attendeva.

Ognuno dette le proprie generalità a don Rolando, il quale dopo i primi conforti, iniziò a confessarli per l'ultima eucarestia. Per guadagnare un po' di tempo, così che i condannati potessero scrivere due righe alle famiglie, il religioso chiese ed ottenne di tornare all'ospedale militare per prendere l'occorrenza per allestire un altare da campo.

Nel frattempo i prigionieri avevano preparato la cella nel miglior modo possibile, accendendo tutte le candele disponibili.

Alla fine la messa dovette cominciare per forza, nella commovente generale ma con fede, purezza d'animo ed estrema compostezza da parte di tutti. Ormai era l'alba e furono fatti salire tutti su un autocarro per essere trasportati al campo di aviazione di Viabilisti, nei pressi di Korçë.

Durante il tragitto un ufficiale tentò la fuga gettandosi dal camion, ma fu subito freddato con una raffica di mitragliatrice. Arrivati al campo furono schierati per l'esecuzione e don Rolando così ricorda gli ultimi momenti di vita

di Alessandro: "Ricevette con fede e coscienza i conforti religiosi della Santa Confessione e della Comunione. Prima della tragica fine mi abbracciò per tutti i suoi cari e baciò il Crocifisso. Morì gridando "Viva l'Italia!". Pochi istanti di dolore e poi la fine. Caddero da veri eroi, della Patria e della Religione". Alle ore 7,45 del 24 ottobre 1943 il Tenente Alessandro Bezzi venne fucilato insieme a sei ufficiali rimasti, ognuno fu finito con un colpo di pistola e furono poi sepolti in una fossa comune.

I familiari, ovviamente, non seppero subito della tragedia e una prima e sconcertante comunicazione la ricevettero proprio grazie a don Rolando Sebastiano, che nel novembre 1945 li fece contattare da un comune conoscente piemontese.

In seguito, il 9 aprile 1946 i carabinieri di Cortona con un stringato telegramma comunicarono alla famiglia la morte del figlio: "Ten. Bezzi Alessandro di Luigi classe 1910 è deceduto il 24/10/1943 fucilato dai tedeschi. Comunicazione ritardata per mancanza indirizzo famiglia. Sentite condoglianze".

Per anni la sorella e le cugine ricercarono incessantemente il luogo di sepoltura del congiunto e la loro costanza fu premiata nel 1967, quando le sue spoglie mortali furono riportate in Italia insieme a quelle di altri 42.747 soldati italiani morti nell'ultimo

tumultuata nel Sacrario Militare di Bari, fra i "Noti non individuabili" - Settore Albania 2^a g.m."

Sandro prima di morire era riuscito a consegnare al sacerdote un accendisigaro ed un orologio al cui interno aveva nascosto un biglietto con gli ultimi saluti per i genitori, la sorella e le cugine che tanto aveva amato in vita e, senza alcun timore, confessò che quando ho letto quel foglietto ingiallito dal tempo mi sono veramente commosso: "24.10.43 Miei cari, sto per morire ma sono sereno di non aver commesso nulla di male, non ho voluto fare il bandito. Sarò fucilato come un traditore, ma la mia coscienza non ha nulla da rimproverarsi. Penso a voi tutti e alle vostre sofferenze che avete sopportato e dovrete ancora sopportare. Perdonatemi se vi ho dato qualche preoccupazione ma vi ho sempre amato e non ho pensato che a voi. State certi che non ho mancato mai di pensare a voi. Ricordatemi sempre a tutti. Vi abbraccio e bacio a lungo. Tanti, tanti cari baci affettuosi Sandro".

Fra pochi giorni saranno trascorsi sessanta anni da quel triste mattino albanese, ma negli occhi delle sorelle Bezzi il ricordo del cugino Alessandro è ancora fresco e vivo: lo testimoniano le numerose e bellissime fotografie che mi hanno mostrato il giorno in cui le ho intervistate ed anche



Alessandro Bezzi in compagnia di altri ufficiali sul fronte greco nel 1942

conflitto mondiale e tumulate nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari.

Il 10 ottobre 1967 il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, inviava alla famiglia Bezzi la dichiarazione di sepoltura: "La salma del Caduto Ten. Bezzi Alessandro risulta

se non l'ho conosciuto sono veramente grato ad Alba e Adele per avermi dato la possibilità di far sapere ai miei concittadini che un cortonese, senza clamori, ha dato la sua vita per la nostra libertà.

Mario Parigi

LAUREA

Simona Mannucci

Si è brillantemente laureata in giurisprudenza con il massimo dei voti presso l'Università di Tor Vergata in Roma **SIMONA MANNUCCI**, discutendo la tesi "La proroga del termine di approvazione del bilancio societario". Relatori i chiar.mi prof. Filippo Chiomenti e Maria Teresa Cirenei.

Alla neo dottoressa, ai genitori le più vive felicitazioni.



GENERALI

Assicurazioni Generali S.p.A.

Rappresentati procuratori

Sig. Antonio Ricciai

Lumusta Maria Silvana

Viale Regina Elena, 10

Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

foto video

Lamentini

CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33

Tel. 0575/62588

IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA

SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA

OMAGGIO di un

rullino per ogni sviluppo e stampa

Kodak

EXPRESS



Libri in redazione

Publicato da Bulzoni Editore un libro sulla scuola di Sergio Angori

Insegnare un mestiere difficile

Dopo il volume pubblicato nel 1994 dal titolo "Buone e Oseose Madri di Famiglia" e dal sottotitolo "L'Educazione nei conservatori femminili di Cortona" che si rivelò prezioso tassello nel quadro dell'altrettanto preziosa storia della Città, Sergio Angori, docente di Scienza dell'Educazione all'Università di Siena e Arezzo, oggi con lo stesso Editore Bulzoni di Roma, ha dato alle stampe il volume "Insegnare un mestiere difficile".

La pubblicazione giunge a proposito in un momento particolarmente delicato per l'istituzione scolastica, che va cimentandosi con tutta una serie di cambiamenti che possono risultare sterili se non si confrontano con quello che risulta essere l'aspetto più importante e determinante del successo di tutta la strategia didattica: l'insegnamento.

E ancora il libro giunge provvidenziale in un momento storico in cui questa scuola fa fatica o, peggio ancora, esprime in maniera disarmante il disagio di porre al centro della sua funzione l'impegno, la fatica dello studio, la necessità della verifica.

"Il mestiere dell'insegnare" afferma nell'introduzione il prof. Angori - elenca, tra i suoi elementi costitutivi, intuito, sensibilità, ingegno, iniziativa, creatività (oltre che competenze culturali, psicopedagogiche, didattiche, relazionali, organizzative ed operative). Qualità - quelle appena richiamate - che si sviluppano e si consolidano nel tempo coniugando "sapere" e "saper fare", attitudini personali e conoscenze tecniche, percorsi biografici e maestria maturata con l'esperienza".

Un altro elemento che acquista rilievo e significato nel libro è rappresentato dalla coscienza pedagogica degli insegnanti, che non può essere sostituito con nessun altro requisito ma che una malde-

stra interpretazione di autonomia scolastica ha trasformato in una sorta di anarchia didattica.

Infatti Sergio Angori afferma che "La coscienza pedagogica va oltre la conoscenza delle teorie, delle tecniche, delle "buone pratiche", delle dinamiche interpersonali: presuppone una consapevolezza piena del valore della persona, delle potenzialità dello sviluppo umano, del significato dell'educazione, delle sue motivazioni e finalità".

Essa, quando è autentica, è sorretta da una tensione che si traduce in un impegno sociale e civile, in premura nel far sì che ogni intervento in questo campo abbia una congruenza umana, in volontà di promuovere integralmente i talenti e le attitudini di ciascuno".

Una coscienza pedagogica o etica professionale, che in passato ha suscitato tanti equivoci e tanti sospetti, viene riproposta nel libro ripetutamente con chiarezza e convinzione e confortata da testimonianze autorevoli del passato e del presente.

Il libro è ricco di altri paradigmi e di accorgimenti interessanti, tali da rendere questo mestiere meno difficile e nello stesso tempo più adatto a proporre un praticabile cambiamento della scuola.

Nicola Caldarone

S.A.L.T.U. s.r.l.

Sicurezza Ambiente e sul Lavoro
Toscana - Umbria

Sede legale e uffici:

Viale Regina Elena, 70

52042 CAMUCIA (Arezzo)

Tel. 0575 62192 - 603373 -

601788 Fax 0575 603373

Uffici:

Via Madonna Alta, 87/N

06128 PERUGIA

Tel. e Fax 075 5056007

BANCA VALDICHIANA
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO
Soc. coop. a r. l. - via Isonzo, 36 - 53044 CHIUSI (Siena)

da sempre al servizio
delle Comunità in cui opera
AGENZIA DI TERONTOLA
Via Fosse Ardeatine, 32/a Terontola Ar
Tel. 0575/678588

MOLESINI
ENOTECA-WINESHOP
P.zza della Repubblica, 3
CORTONA - Tel. 0575.62544

Internet: www.molesini-market.com - E-mail: wineshop@molesini-market.com